CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale + Lettera sulla Cosa

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 300
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Venerdì
21 dicembre 1990

LA CRISI IN URSS

In Parlamento drammatico discorso del ministro che lancia un appello ai democratici
Accuse ai militari e rinnovata fiducia al leader sovietico che replica: «Scelta sbagliata»

«C'è una dittatura alle porte»

Shevardnadze si dimette, Gorbaciov resta solo

«Vado a dimettermi» dice di prima mattina Shevardnadze al suo segretario. E così il ministro degli Esteri sovietico fa, consegnando la sua «protesta di uomo, cittadino e comunista» al Congresso dei deputati. «Sono grato a Gorbaciov, gli sono amico, sosterrò sempre la perestrojka ma me ne vado, la dittatura sta arrivando» dice subito dopo denunciando la «battuta di caccia» aperta nei suoi confronti «da molti reazionari».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Saranno le dichiarazioni più brevi e più difficili della mia vita...». Eduard Shevardnadze parla mentre il gelo scende nella sala del Congresso dei deputati dell'Urss. Si capisce che qualcosa di grave sta per accadere. «Mi dimetto» dice il ministro degli Esteri messo sott'accusa per la politica sovietica nel Golfo dai colonnelli di «Sojuz» – perchè sta arrivando la dittatura». A mezzogiorno la tragedia politica si è già consumata. Shevardnadze esce dal Congresso sotto lo sguardo attonito di Gorbaciov, dei dirigenti e dei deputati.

Qualcuno applaude ma lo sconcerto e l'allarme si impadroniscono di tutti. Il presidente sovietico lo chiama al telefono due volte per sapere il perchè del clamoroso annuncio. E più tardi dirà: «Era nei miei piani promuoverlo vicepresidente ma ora non lo posso perdonare. Non vedo alcuna dittatura in vista. Si tratta di un potere forte e non bisogna confondere». Shevardnadze si è fatto "prendere dal panico». Tuttavia l'interpretazione di molti deputati è che non si tratti di uno scatto emotivo ma di una mossa politica per risvegliare le forze democratiche di fronte al pericolo dell'instaurarsi di un regime autoritario.

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Eduard Shevardnadze mentre annuncia al Congresso le sue dimissioni da ministro degli Esteri

Questa volta l'incantesimo è rotto

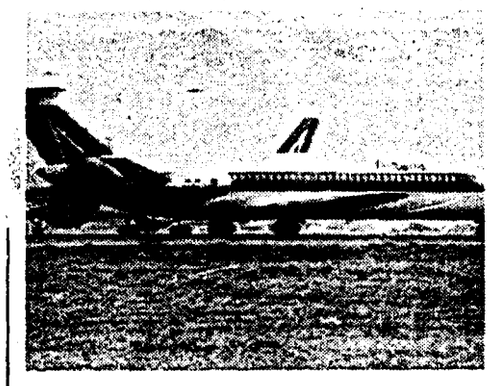
RENZO FOA

L'Urss senza la perestrojka. È l'immagine davanti alla quale ieri si è trovato improvvisamente il mondo. E anche se alla fine la scena non dovesse essere davvero questa, anche se la convulsa e torbida partita politica che si sta giocando al Cremlino avesse un significato e uno sbocco diversi, c'è un senso di sgomento e di allarme che prefigura il fantasma della svolta più drammatica. Ci si sta rendendo tutti conto, mentre a Mosca si parla di minaccia di dittatura e mentre il timer della crisi nel Golfo si sta avvicinando all'ora x, di quanto sia in bilico, insieme con l'avvenire sovietico, la lunga e contestata tessitura per dare al pianeta una nuova stabilità e un nuovo dinamismo. Per noi che guardiamo da lontano è come se si fosse rotto una sorta di incantesimo: cioè la fiducia che il corso sovietico riuscisse in ogni modo ad andare avanti, nonostante l'asprezza degli scontri aperti, la pesantezza del quadro economico e sociale e i rischi di disgregazione, che non ci fossero alternative credibili alla squadra di Gorbaciov. Ora, per la prima volta, si tocca con mano che forse non è così. Nelle altre pagine di questo giornale, i nostri corrispondenti da Mosca e i conoscitori della realtà sovietica a cui abbiamo chiesto di pronunciarsi ci danno il quadro di questo passaggio tanto inquietante, lo ricostruiscono e lo analizzano. Ma dietro a tutto, dietro alle domande sulle ragioni del gesto di Shevardnadze, dietro alle ipotesi che si fanno, credo che resti, qui lontano dal Cremlino, soprattutto una sensazione di inquietudine o, direi di più, di paura per le incognite aperte.

Se certamente nel discorso pronunciato ieri mattina dal ministro degli esteri della perestrojka sono in primo piano l'allarme per il pericolo di una dittatura e l'appello accorato alle forze democratiche e riformatrici a riunirsi e scendere di nuovo in campo, l'incognita principale oggi riguarda soprattutto Gorbaciov, il colpo che ha subito, il campanello d'allarme che gli è suonato nelle orecchie, ma soprattutto la sua solitudine. L'immagine – inutile nasconderselo – è infatti proprio questa.

Si potrà dire quello che si vuole sulle scelte compiute, nell'ultimo anno dal leader sovietico, sui suoi possibili errori nella ricerca di mediazioni tra le opposte tendenze in campo, sulla praticabilità delle sue ricette tanto per il passaggio al mercato quanto per il nuovo profilo istituzionale dell'Unione sovietica. Ma è difficile pensare che il processo di rinnovamento possa continuare senza avere Gorbaciov come motore, nonostante la sua attuale debolezza. Cioè Gorbaciov ancora garante della trasformazione. Garante nel lacerato panorama politico sovietico, ma anche garante nel mondo. Garante per il nesso, di cui Shevardnadze è stato l'attivo costruttore, tra la perestrojka e il nuovo ruolo internazionale che l'Urss sta giocando, dopo essersi tirata fuori dalle secche delle visioni imperiali di Breznev.

Qui le incognite sul colpo che il leader sovietico ha subito e che è finora la conseguenza più pesante della fine di un ciclo del suo governo si collegano direttamente, immediatamente, con le incognite sull'altra drammatica partita aperta, quella nel Golfo. Sono due linee di demarcazione contigue: per l'Urss fra la possibilità di proseguire il suo processo di democratizzazione e uno sbocco autoritario, per il mondo tra la fine, negoziata e pilotata dalla comunità internazionale, della guerra che Saddam ha iniziato e, invece, una catastrofe destinata a pregiudicare un corso planetario che, dopo il 1989, avrebbe potuto svolgersi su binari completamente nuovi. Non è un caso che proprio Shevardnadze, numero 2 della perestrojka e sua immagine nel mondo, abbia richiamato con il suo gesto la drammaticità del rapporto che c'è tra queste due crisi. Che è poi il contrasto, che attraversa il pianeta, tra sbocchi democratici, di riforma, di pace e sbocchi autoritari, spesso sanguinosi. Questa è la partita. Credo che tutti siano ancora in tempo a parteciparvi, governi e forze politiche, perchè se domani dovesse cadere Gorbaciov...



Napoli, assalto a un Dc9 in pista

Una banda di rapinatori ieri è entrata nella pista dell'aeroporto di Capodichino per assaltare un Dc-9 che stava per decollare alla volta di Milano con 170 passeggeri a bordo. I banditi hanno bloccato l'aereo e hanno preso dalla stiva un plico contenente solo titoli non esigibili. All'arrivo della polizia, inseguimento e sparatoria sulla pista, mentre il pilota decollava alla svelta. Il «colpo» non ha precedenti, ma rivela comunque gravi carenze nel sistema di sicurezza di Capodichino.
A PAGINA 12

Silvia Baraldini resta in carcere No degli Usa al rimpatrio

Silvia Baraldini non potrà tornare in Italia. Gli Stati Uniti hanno detto definitivamente no alla richiesta italiana di far rimpatriare la Baraldini, gravemente ammalata, da sette anni detenuta in un carcere di massima sicurezza, prima in Florida, ora in California. È stata condannata, per complicità in atti terroristici, a quaranta anni di carcere. Per il suo trasferimento in Italia c'è stata una forte mobilitazione.
A PAGINA 12

Accordo sui «servizi minimi» nelle Fs

La stagione dei disagi multipli nei trasporti è definitivamente tramontata. I sindacati hanno siglato ieri un'intesa con le Fs che stabilisce criteri e limitazioni negli scioperi. Un capitolo delle relazioni sindacali come stabilisce la legge sui servizi minimi in caso di sciopero approvata quest'anno. In arrivo un'analogo accordo con l'Alitalia, a seguire tutti gli altri settori dei trasporti e dei servizi.
A PAGINA 15

Inghilterra Che cosa resta del thatcherismo?

Che cosa rimane del thatcherismo dopo la Thatcher? I valori ed i simboli impersonati dalla Lady di ferro, che alla stampa europea sono piaciuti poco, hanno invece avuto grande successo nel suo paese. Tanto che probabilmente le sopravviveranno creando grandi problemi ai laburisti nel prossimo futuro. E per le donne che cosa è cambiato in questi dieci anni? Pubblichiamo oggi la prima puntata di un'inchiesta sull'Inghilterra del dopo Thatcher.
A PAGINA 19

La sorpresa della Casa Bianca. Kohl: «Non è il momento di speculare sulla perestrojka»

Allarme nel mondo anche per il Golfo Baker: Eduard ci mancherà, ma ho fiducia

Il mondo si interroga. Che succederà ora? Un grande professionista, un uomo di parola, un amico: è così che il segretario di Stato americano James Baker ha commentato ieri l'uscita di scena del suo grande interlocutore sovietico. Ma c'è anche molta prudenza sul futuro delle relazioni con l'Urss. Mentre Kohl, da Bonn, avverte: «Non è il momento di speculare sulla sorte di Gorbaciov».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. C'è preoccupazione nel mondo. Cambierà, ora, la politica estera sovietica? E se cambierà, in che direzione? A pochi giorni dall'«ora x» nel Golfo, dove da mesi una crisi sta rischiando di trasformarsi in un drammatico conflitto; in un'Europa che con grandi difficoltà sta costruendo nuovi e ancora fragili equilibri, le dimissioni di Schevardnadze gettano sul tavolo molte e grandi incognite.

Dagli Stati Uniti la reazione è di attesa ma al tempo stesso di riconferma della fiducia a Gorbaciov e alle sue capacità e intenzioni. Il segretario di Stato James Baker ha definito Schevardnadze un grande professionista, un uomo di parola, un amico che si è guadagnato il rispetto del mondo intero. In una breve conferenza stampa Baker ha spiegato che la caduta di questo importante punto di equilibrio, di questa «garanzia» del nuovo ordine internazionale, non significa in sè un cambiamento delle proficue relazioni intessute con l'Unione sovietica. «Gorbaciov – ha detto Baker – ha ripetutamente assicurato al presidente Bush che la politica sovietica non cambierà. E noi non abbiamo nessuna ragione per credere il contrario». Onore a Shevardnadze, dunque, ma piena fiducia a Gorbaciov.

E da Bonn, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha espresso «rammarico» per le dimissioni del ministro degli Esteri sovietico. Il suo gesto, ha detto Kohl, probabilmente è volto a scuotere i cittadini in Urss, mostrando loro i pericoli che corre la perestrojka. Il cancelliere «spera intensamente» che Gorbaciov riesca a spuntarla con le sue riforme e che ciò che è avvenuto a Mosca non rappresenti l'inizio della fine. E con parole che sembrano quasi un monito all'Occidente, Kohl ha aggiunto che «non è il momento di mettersi a speculare sulla sorte del presidente sovietico».

CAIAFA SOLDINI A PAGINA 5

Ritirata o rotta? Scommesse e azzardi della perestrojka

ADRIANO GUERRA RITA DI LEO A PAGINA 2

Il giudizio dei sovietologi Interviste a Boffa e all'americano Lewin

SAPPINO GINZBERG ALLE PAGINE 2 e 5

Quell'uomo è una sciagura Parla il colonnello che sogna l'Urss di prima

MARCELLO VILLARI A PAGINA 4

Agguato mortale al figlio di Raffaele Cutolo

Roberto Cutolo con il padre Raffaele durante un processo

MARINA MORPURGO A PAGINA 11

Indiziato per Peteano il generale Pietro Inzerilli, ex capo di Gladio

Parlamento beffato sul piano Solo Omissis pubblicati dal «Giornale»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Parlamento beffato. Gli omissis sul caso Sifar che il comitato per i servizi attende invano da alcune settimane sono comparsi ieri mattina sul Giornale di Montanelli. Durissima la replica dei parlamentari che chiamano in causa il governo e Andreotti, chiedendo un'inchiesta penale e amministrativa e immediate spiegazioni del presidente del Consiglio. Si sospetta anche una fuga di notizie «manovrata». Segni, presidente del comitato, commenta: «È avvilente». Tortorella: «Così si screditano le istituzioni». Il Pci: «Subito il dibattito in Parlamento oppure non parteciperemo alle votazioni su Finanziaria e Bilancio». Sulle rivelazioni, che tuttavia, non presentano rilevanti novità, interviene proprio il generale Beolchini che stilò la relazione censurata: «Mi chiesero di addolcirla, io risposi di no. Se mi avessero dato ascolto, si sarebbero potute evitare tante successive deviazioni». Intanto da Berlino il presidente Cossiga avverte: «Prima di giocare con le istituzioni bisogna fare molta attenzione, come quando ci si azzuffa tra bambini. Si comincia con uno spintone, poi magari si piange un bambino caduto...». Intanto il giudice Casson ha indiziato di favoreggiamento il generale Pietro Inzerilli, il più deciso nel difendere Gladio e gladiatori.

ALLE PAGINE 7 e 8

DOMANI 22 DICEMBRE
GRATIS CON l'Unità

IN QUESTO NUMERO «LEGGERE»

Roger Rabbit e le targhe alterne

CHICCO TESTA

Milano a targhe alterne. Tre giorni, per cominciare, che possono anche protrarsi, se la morsa dei gas inquinanti non si allenterà. È una decisione attesa, più volte preannunciata, che ha forse quindi il difetto di arrivare un po' in ritardo, rispetto ad una situazione purtroppo largamente prevedibile. Ma è bene che sia stata presa. E che a propria sia stato un assessore comunista.

Da quando Milano, in questo unica città d'Italia, si è dotata di un discreto sistema di continuo check-up della sua atmosfera, i cittadini milanesi, e con essi la loro amministrazione, non hanno più avuto la possibilità di inghiottire ad occhi chiusi ciò che passa il convento. L'aria di questo pezzo di Pianura padana ha perso la sua innocenza e si è tramutata in un analizzatissimo cocktail di gas dai nomi poco rassicuranti: monossido di carbonio, ossidi d'azoto, particolati, idrocarburi, anidride solforosa. Gli esperti li chiamano i «big five», i cinque grandi.

Grandi killer, putroppo. Responsabili di un impressionante aumento delle malattie respiratorie. Non siamo i soli ad avere perso l'innocenza. A Los Angeles ed in numerose altre città europee ed americane insieme alle previsioni del tempo i giornali pubblicano quotidianamente le tabelline con l'anagrafe dei «big five». Ed accanto, in correlazione con le soglie che contraddistinguono i diversi livelli quantitativi, le precauzioni da prendere. Quando è meglio che vecchi e bambini rimangano in casa, quando è bene che non si faccia attività all'aria aperta, quando è il caso che tutti chiudano bottega. Milano oltre che farsi il check-up ha anche adottato tali meccanismi. A certi livelli di inquinamento scattano automaticamente alcuni provvedimenti. Fino all'allarme rosso, che prevede i provvedimenti più drastici. Intanto sono scattate le targhe alterne. Funzioneranno? Tecnicamente esse dovrebbero, è sempre successo, provocare un abbattimento dei livelli di traffico e con essi dei livelli di inquinamento. Se sarà sufficiente questo è difficile prevederlo con certezza. Le targhe alterne hanno anche il pregio di essere una misura tutto sommato democratica. Colpiscono indistintamente. Inoltre favoriscono la socializzazione. Oggi io do un passaggio a te, domani tu lo dai a me. Teoricamente lo stesso servizio, con metà dei mezzi impiegati. Almeno sperando che un po' di gentilezza si faccia largo fra la fretta delle compere natalizie.

Detto questo, anche per imparare a «prenderla bene», è chiaro che per il momento si cerca di curare una febbre da cavallo con l'aspirina. Se c'è solo quella a disposizione prendiamola pure. Ma poi servono cure drastiche. Non possiamo confidare nella pioggia o nella neve (per altro acide, anzi acidissime) per ripulire l'aria. Per il prezioso combustibile dei nostri polmoni, non c'è che un rimedio: evitare di sporcarla. Anche perché le targhe alterne potranno forse fornirci un rimedio temporaneo: ma poi? Sant'iddio, quante cose si potrebbero fare. Solo mettendo sotto controllo regolarmente, diciamo una volta all'anno come propone un disegno di legge del Pci, le nostre automobili e le nostre caldaie (a proposito quella di Botteghe Oscure, controllata per esperimento giusto una settimana fa' si è rivelata perfetta: complimenti) potremmo abbattere l'inquinamento di un buon 10%. Ma poi cosa c'è di razionale in questi milioni di automobili, popolate da fantasmi solitari, che si riversano avanti ed indietro lungo strade congestionate, aumentando le nevrosi e la pressione sanguigna di milioni di persone?

Io sono sicuro che non saranno le targhe alterne a disturbare i cittadini milanesi. Piuttosto li disturba l'incertezza sul futuro. Quante targhe alterne ci saranno ancora, e per quanto tempo? E quanta congestione, traffico, rumore? È questo il destino inevitabile delle nostre città? Siamo tutti preoccupati per la cassa integrazione alla Fiat, ma se guardiamo i risultati di anni di boom automobilistico, non c'è certo da rallegrarsi. Tergiversare a barcamenarsi quindi non serve. Meglio cominciare ad abituarsi a considerare l'automobile un oggetto, il cui uso deve essere estremamente limitato. Fino al giorno in cui, spero, disporremo di mezzi più razionali e meno ingombranti per il nostro trasporto.

Milano ha deciso di dotarsi, sull'esempio di altre città, di un ecopiano che indichi, una volta per tutte, le soluzioni di lungo periodo. Da perseguire poi con coerenza. Perché non divenga un omnicomprensivo libro dei sogni, va fatto in fretta e deve proporre cose concrete a realizzabili.

Intanto ricordiamoci di Roger Rabbit. Il simpatico coniglietto del film di Disney aveva per nemici gli speculatori di Los Angeles che, è storia vera, negli anni 30 decisero di eliminare gli efficienti trasporti pubblici per fare spazio alle auto. Come è finita? Mezzo secolo dopo Los Angeles, oppressa dallo smog, ha dichiarato guerra all'automobile. Roger Rabbit non ha lottato invano.